

pensiamo alle difficoltà di tempo e di spazio per arrivare ai valichi esterni, noi comprendiamo come questo problema insista e batta e domandiamo ai produttori italiani di tutte le categorie di elevare, anzi di costituirsi questa concezione commerciale che è il privilegio, la forza e la ricchezza dei popoli più ricchi e primi arrivati.

Quale è il modo per giungere a sostenere e vincere per la parte che ci tocca questa attività commerciale? È l'economia corporativa, è il regime corporativo. Gli istituti del regime corporativo portano tutti i produttori, tutte le attività, a discutere allo stesso tavolo, a discutere alla luce di un solo interesse, l'interesse superiore nazionale, tutti i problemi onde conciliare nel loro incontro e sul tavolo comune i contrastanti particolari interessi di categorie e di attività e funzioni singole.

Per questo soprattutto il Comitato centrale intersindacale credo avrà una funzione e un'azione diretta ed efficace, perchè si tratta proprio in questo caso di non considerare l'interesse dell'agricoltura a sè stante, come in un settore separato; si tratta di non considerare l'interesse dell'industria o quello del commercio, della banca, della marina, ecc., come tanti interessi separati; si tratta invece di fonderli tutti insieme e crearli strumento preciso ed attivo di una sola realtà e di un solo interesse: l'economia nazionale. Il Comitato centrale intersindacale spero avrà un potere ancor più ampio di quello fino ad ora avuto, non soltanto politico sindacale, ma economico.

L'utilità di questo contraddittorio diretto, di questo chiamare a responsabilità precise coloro che in questa discussione intervengono; la possibilità di studiare e di dibattere, dopo averli studiati, i vari problemi; l'utilità di considerare nella loro giusta portata i vari fenomeni, tutelare nello stesso tempo il risparmio e gli scambi della produzione agricola ed industriale sotto la disciplina e la vigilanza del Governo, è chiara: sarà possibile fare una sola unità di quel che fino ad ora era diviso e frammentario.

Per una forse naturale rispondenza il quadro della nostra attività politica multicolore e frammentario, era analogo al quadro anche della nostra economia. Ancora e troppo l'economia nostra è legata alla regione, alla provincia, al borgo, mentre invece occorre unire tutta l'Italia in una sola unità per fermarne e precisare i contorni della sua indipendenza al fine di renderla tutta più sicura ed il più possibile sottrarla agli urti

ed ai contraccolpi delle speculazioni o delle influenze e delle pressioni; per ridurre ad un più semplice ordine tutto il ritmo produttivo che non ha soluzione di continuità, che dal semplice va al più complicato prodotto, e comprende in sè la possibilità di trasmissione e di diffusione dal grande luogo di produzione alla pianura e al paese di montagna dove arriva senza ferrovie ed automezzi, attraverso il piccolo carretto o la soma; soltanto sulla base di questa unità, senza perdere un briciolo delle nostre forze, nè un attimo del nostro tempo, noi dobbiamo economizzare e utilmente porre a frutto quella che è la vera e sola ricchezza a noi data, il tempo e l'intelligenza.

L'economia corporativa porterà dunque a questa unità. Noi dobbiamo prepararci con la più chiara visione e col nostro massimo disinteresse a creare questa forza economica che proverà come il Fascismo abbia non solo redento il lavoro dando all'operaio qualche cosa di più del pane quotidiano: il pane spirituale della solidarietà sociale.

Così redimerà l'economia che non sarà un'arida espressione di interessi materialistici, ma una forza anche qui dominata dallo spirito e diretta dalla volontà.

Quando, nel discorso di Pesaro, è stata affermata con altezza inarrivabile la santità della lira, quale nostra bandiera economica, è stato compiuto un atto di volontà che ha portato alla completa vittoria.

Non c'è nessuno che non sia malato o disonesto che possa pensare di toccare quel metro, di retrocedere in quel provvedimento che ha dato alla valutazione economica, ai rapporti economici italiani, una misura certa che ha perciò sistemato, rinvigorito, rinnovato la nostra mentalità che prima era quella dello speculatore che speculava ai margini dei cambi e delle variazioni monetarie. Ebbene, con quel discorso, con quell'atto di volontà, si è affermato che l'economia non è materia arida, non è edonistica ricerca di guadagno, ma una delle espressioni della Nazione che dal passato al presente, tende all'avvenire per rendere sicuro il pane dei suoi figli e sacro il diritto alla ricompensa del lavoro. italiano! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Croix.

DEL CROIX. (*Segni di attenzione*). Onorevoli camerati, io potrei ripetere il lamento dei poeti ciclici che, essendo venuti dopo Omero, trovarono il campo mietuto. Ma invece di spigolare, io tenterò di riassumere le idee generali di questa discussione.